

L'Avvenire è di Hartnett valida speranza d'Australia ma non dimentichiamo Benhabiles quindicenne dal gioco che incanta

Il classico torneo del Tennis Club Ambrosiano ha conquistato un altro pieno successo presentandoci i migliori « under 16 » del tennis internazionale. Accanto ai due finalisti si sono posti in evidenza anche il cecoslovacco Mecir e lo svedese Sundstroem. Buone prove di Zampieri e Girodat. La Virgintino, grande speranza del nostro tennis, battuta dalla svizzera Drescher nella finale.

● Tariq Benhabiles. Chiedo scusa se comincio da lui: non dal vincitore di questo torneo « Avvenire », ma dal ragazzino che il successo ha soltanto sfiorato (5-3 e match-point), e si è poi visto sfuggire, un po' amaramente.

Comincio da lui non certo per recriminare sulle occasioni perdute, o sulla vittoria mancata: andata, del resto ad un sedicenne mancino di Melbourne, Mark Hartnett, di grande serietà — in un torneo disseminato di troppe, facili isterie — e notevole bravura.

Ma perché Tariq Benhabiles è un po' come il... calabrone: del quale, si dice che l'aerodinamica e il carico alare siano tali per cui, in linea di prin-

cipio, non potrebbe volare. Eppure vola, sfidando impunemente l'augusta autorità di Isacco Newton.

Il campione in miniatura

Anche Tariq Benhabiles non potrebbe forse, così minuscolo e « misero », senza carne sulle ossa, giocare al tennis.

Eppure gioca e incanta! Un fenomeno che si stenta a spiegare. Ed ha alla fine, forse, una sola risposta possibile: un grande, sorprendente talento naturale.

Benhabiles, quindici anni, è un pic-





Qui sopra e nella pagina accanto, l'australiano Mark Hartnett, vincitore dell'Avvenire. Si tratta di un tennista dal gioco completo. La sua affermazione preannuncia l'atteso ritorno della scuola australiana dopo la stasi degli anni Settanta.

colo francese d'Algeria, Come suggerisce chiaramente il nome « Tariq », il capitano musulmano, di origine bèrbera, che nell'ottavo secolo, con un piccolo esercito, passò dall'Africa nella Spagna Visigotica e ne avviò la conquista all'Islam: e doveva, tra l'altro, dare il proprio nome al promontorio di Gibilterra (Giabal Tariq, cioè « monte di Tariq »).

Viene, dunque, anche lui dall'Africa, forse dal deserto; roso, si direbbe, come certe rocce, dai suoi venti.

Forse, il segreto di questo ragazzino, con una faccia più adulta dei suoi quindici anni, che « cicca » come un piccolo scaricatore di porto, sta forse lì, nella sua origine.

Colpi da manuale

Resta il fatto, che giuoca un tennis incantevole, di sorprendente scioltezza. Ricco di tocco, ciò che gli consente di guidare la palla ovunque e di lambire puntualmente le righe. Non solo quelle di lato, in angolazioni di grande precisione, ma quelle di fondo, con quell'impatto straordinario di cui è dotato, quei colpi lunghi, limpidi, profondi. Con lui, lui pesante appunto quanto... un calabrone, può far forcing e giocare colpi d'attacco vincenti.

Sul rovescio, poi, il suo « slice » è tale per cui la palla, più che rimbalzare, sguscia via, radente, veloce.

Qualcuno ha definito il giovane transalpino la « piccola vipera » franco-algerina.

Ma la definizione mi sembra svianate. Potrebbe far pensare a un giocatore insidioso, difficile, ma, insieme, sostanzialmente mediocre. Laddove Benhabiles è un giocatore di classica, elegante impostazione.

Nella semifinale che ha opposto Benhabiles al cecoslovacco Mecir, un ragazzo biondo e solido, di buona scuola e notevoli qualità, ho creduto per un momento di essermi sbagliato.

C'era un po' di ritardo sull'ora fissata per l'inizio dell'incontro e, per un momento, vedendo Benhabiles, mi sono chiesto se Mecir non avesse deciso, nell'attesa, di « scaldarsi » con un ragazzino preso a caso.

Sembravano zio e nipote. Ma in un'ora, poco più, Benhabiles lo aveva steso, giocandogli sulle righe, con un forcing da lasciare interdetti. Eppure Mecir è, a sua volta, quasi certamente un ragazzo di notevole avvenire, che esercita sulla palla, sia di diritto, sia di rovescio (che giuoca a due mani) una forte, costante pressione: con bel-l'anticipo, buon impatto, grande energia.



Il piccolo, portentosissimo Tariq Benhabiles: qui a sinistra in una decisa volée e a destra con il suo maestro Massias. Benhabiles ha appena quindici anni ed è un autentico talento naturale.

Una bella finale

E, ad handicap, sempre contro Benhabiles, era stato costretto a giocare, per circa due set, nella finale, Mark Hartnett, risultato il vincitore.

Una finale, quella del piccolo francese, non limpida come l'incontro di semifinale. Ma mi sembra di poter dire: più per difetto proprio che per i meriti dell'avversario, che pure era di tutto rispetto. Una finale segnata, da parte di Benhabiles, di qualche fallo-sità. Pur minime. Le palle che mette fuori, finiscono fuori di solito d'un sof-

L'Avvenire è di Hartnett

A sinistra, il tennista italiano che ha ottenuto i migliori risultati raggiungendo i quarti di finale, il veneto Zampieri. Qui sotto, primi piani delle due finaliste del singolare femminile: la nostra brava Virgintino e la vincitrice Drescher.

fiò. E' il segno appunto della grande sensibilità di palla.

Malgrado la giornata non felicissima, Benhabiles aveva comunque condotto 3-1; si era fatto raggiungere e rimontare 4-5; aveva chiuso il set 6 pari, e vinto 7-6. Al tie-break, in uno splendido sprazzo, aveva rifilato all'australiano il 7-0. Poi i due si erano strappati a vicenda i servizi di apertura del secondo set; Benhabiles era salito 5-2, e successivamente 5-3 e match ball.

Messo in rete il diritto, abbastanza facile, della vittoria, Benhabiles ha ceduto 7-5 il secondo set, e, persa la fiducia, 6-2 il terzo.

Quattro in evidenza

Quattro, in ogni caso, i ragazzi meritevoli di segnalazione in questo « Avvenire ». I quattro, appunto, che hanno acceduto alla semifinale: i citati Benhabiles, Hartnett e Mecir, oltre allo svedese Sundstroem.

Benhabiles a parte, il mancino australiano Hartnett sembra il più completo. Dispone di un buon servizio, di ineccepibile impostazione; colpisce di diritto e rovescio con sicurezza, imprimendo alla palla, come vogliono i tempi, un notevole lift. Ma è sul rovescio, che giuoca con efficacia, anche tagliato, che riesce a esprimersi al meglio. Non è irresistibilmente attratto dalla rete, ma sa comunque tenerla con bravura. Difetta semmai, lievemente di tocco di palla.

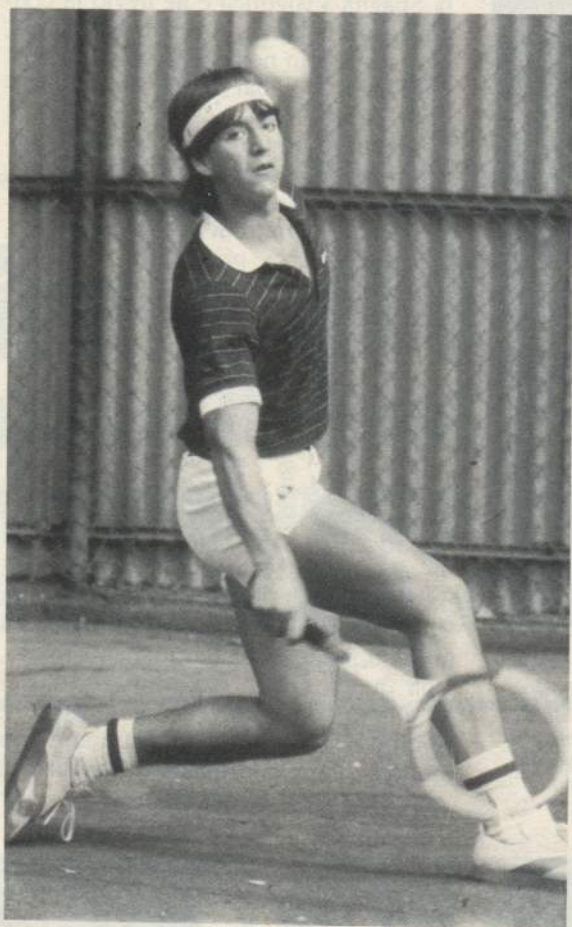
Hartnett è il segno di un risveglio della scuola australiana, dopo l'eclisse degli anni settanta? Vedremo.

Di Mecir ho già avuto occasione di esprimere un aperto apprezzamento. E' un giocatore di notevole talento. C'è da augurarsi non sia intimamente fragile.

Ragazzo di grande serietà, e doti ragguardevoli, che tende a giocare sulla regolarità, è anche lo svedese Sundstroem.

Italiani: un po' di calma!

Tra gli italiani, sia Girodat che Zampieri, mi sono sembrati un po' sopravvalutati. Sono stati in ogni caso, con Vantini, fra i nostri migliori. Degli altri italiani, vorrei ricordare il bergamasco Malgaroli, che mi sembra abbia voglia di giocare e dimostra, in campo, notevole lucidità.



Ma, al di là del fatto di possedere o meno talune qualità tecniche, fa difetto agli italiani, anzitutto — senza voler per questo far di ogni erba un fascio, — un minimo di disciplina interna, di rispetto di sé, dell'avversario, del pubblico. Troppi piccoli « padretterni » in circolazione. Supponenti quanto fragili. Spesso inclini alla violenza.

Non a caso, abbiamo tenuto saldamente il primato nei provvedimenti disciplinari: insulti, turpiloquio, proteste, intemperanze.

Il bolognese Cané, ragazzo di talento, è stato squalificato per disturbo, dopo ripetute ammonizioni, mentre conduceva 6-3 5-3 e 40 pari nientemeno che su Benhabiles! Aveva passato ore, mi dicono, a studiare l'avversario e a cercare la chiave per batterlo. Una ragione di più per rammarrarsi. L'ineducazione diventa, in questo caso, anche spreco.

Più in generale, si direbbe che i nostri ragazzi facciano confusione su ciò che si chiama determinazione, carica agonistica. Che non è evidentemente rassegnazione. Ma non è neppure rabbia schiumante, protestataria per definizione. Ma volontà ferma, composta,

raccolta. Non solo un problema di carattere. Ma di cultura, di intelligenza.

Drescher e Virgintino

Quella di cui dà, in ogni caso, convincentissime dimostrazioni Lilian Drescher, la biondina svizzera testa di serie n. 1, che è puntualmente giunta al successo nel torneo femminile, grazie anzitutto a una testolina che funziona come gli orologi del suo Paese.

Nicoletta Virgintino, contro di lei, si è battuta sostanzialmente alla pari. Dispone, del resto, in confronto alla ragazzina svizzera, di maggiore potenza (anche se un po' grezza) e forse maggiore varietà di gioco. Sarebbe utile un suo miglioramento nel correre e nell'arrivare sulle palle con tempestività. E sarebbe pure auspicabile che questa vera speranza, orgogliosissima e tenace, acquistasse in calma, quella calma fredda e determinata con cui la sua giovane avversaria, la Drescher, ha affrontato tutte le sue prove. Come si trattasse di una seconda pelle.

Sandro Costa